



## *DE OPERE MONACHORUM*

IL LAVORO DEI MONACI

Una lettura



«Non abbellirmi, illustre Odisseo, la morte!  
Vorrei da bracciante servire un altro uomo,  
un uomo senza potere che non ha molta roba;  
piuttosto che dominare tra tutti i morti  
defunti».

Odissea 1. XI, 471-491.

“[...] maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita”. Gn 3, 17.





“[...] maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita”. Gn 3, 17.

“Vivrai del lavoro delle tue mani, sarai felice e godrai d'ogni bene”.  
Sal 128, 2.

“In ogni fatica c'è un vantaggio, ma la loquacità dell'uomo produce solo miseria”. Prv 10, 4.

“Dolce è il sonno del lavoratore, poco o molto che mangi; ma la sazietà del ricco non lo lascia dormire”. Qo 5, 11.





“Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre”. Mt 6, 26.

“Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta”.

Lc 10, 41-42.

“Chi non vuol lavorare, neppure mangi”. 2 Tess 3, 10.

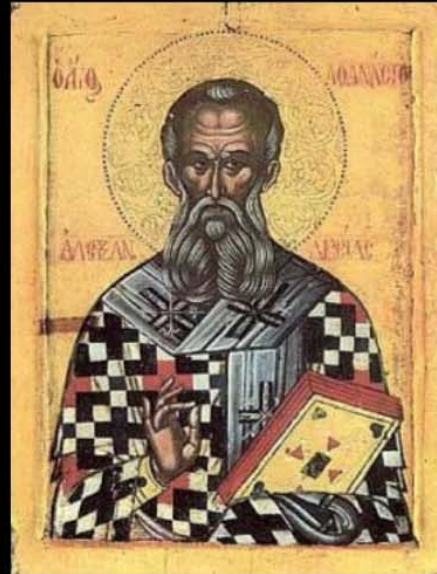
“L'uomo ha ricevuto da Dio le mani per affermare e lavorare. Chi partecipa all'arte e alla saggezza di Dio, partecipa pure alla sua potenza”.

Ireneo, *Adversus Haereses* V, 3, 2.





Tertulliano, Apologia 42, 1-2;



Clemente Alessandrino, Stromati I,  
25-26.



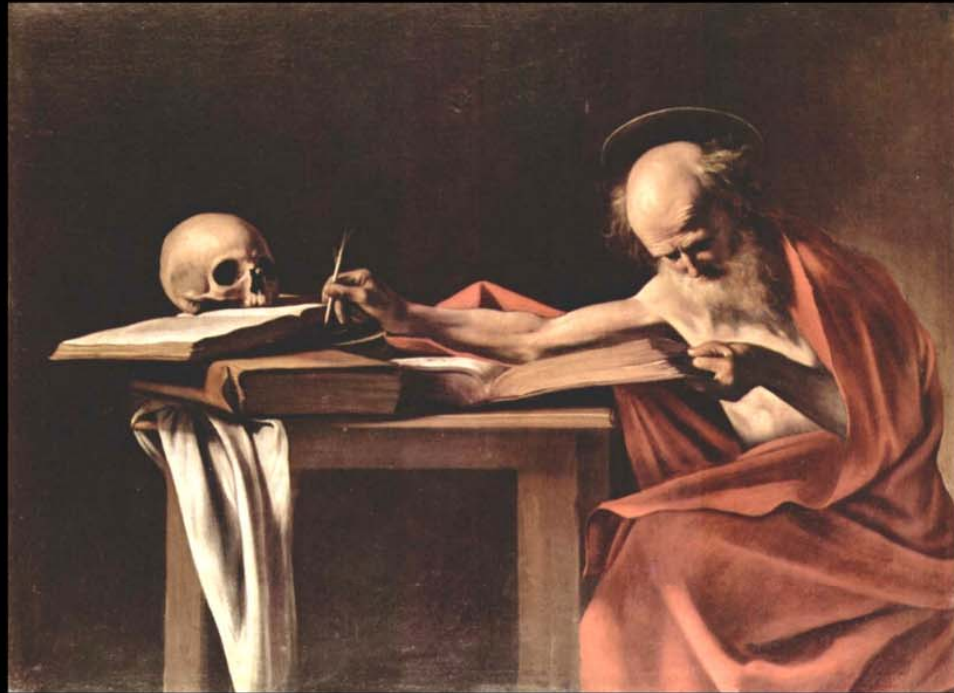
I Lettera di Clemente Romano ai  
Corinzi 34, 1.

Tertulliano e Clemente Alessandrino affermano che chi lavora contribuisce alla prosperità dello Stato e, per Clemente Romano, imprime un sigillo personale nella sua opera, scoprendo delle doti e abilità da spendere nell'opera della Creazione.



# MONACHESIMO





“[...] intenderei scrivere una storia che vada dall’avvento del Salvatore ai nostri tempi, ossia dall’età apostolica fino al marciame dei giorni nostri. Vorrei narrare come, e ad opera di chi, sia nata la Chiesa di Cristo; come, una volta cresciuta, si sia ingrandita in forza delle persecuzioni; e come infine, da quanto è giunta nelle mani di imperatori cristiani, ne siano aumentate la ricchezza e la potenza, ma diminuite le virtù”.

Girolamo, Vita di Malco 1.

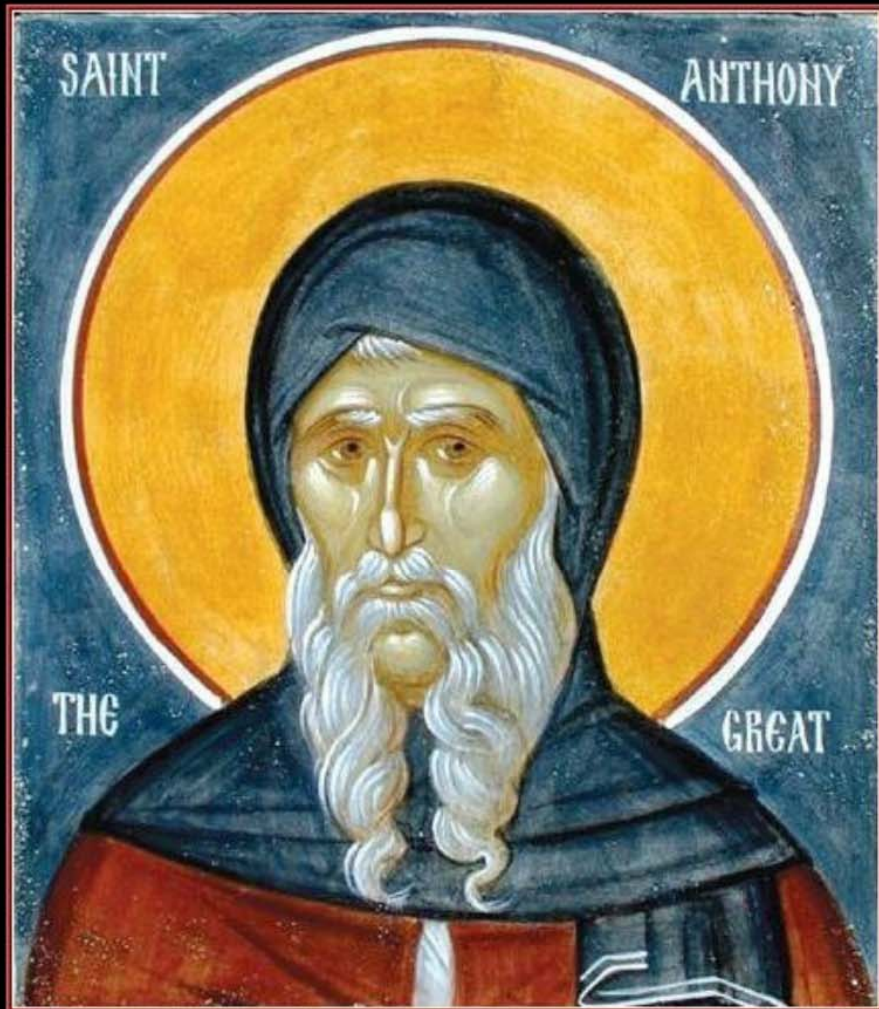


EGITTO

ἀναχώρησις

Anacoresi



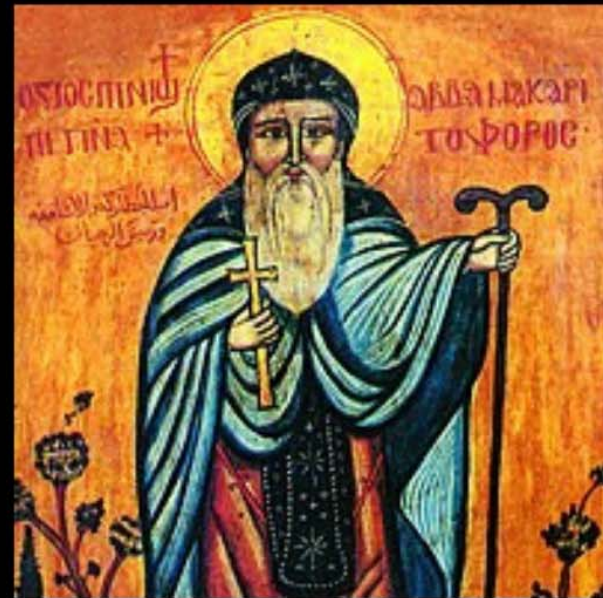


## Antonio abate

“Ci raccontò la storia di Antonio, un monaco egiziano, il cui nome brillava in chiara luce fra i tuoi servi, mentre per noi fino ad allora era oscuro” (Conf. VIII,6,14).



- Nitria (50 km a sud di Alessandria)
- Kellia
- Deserto di Sceti





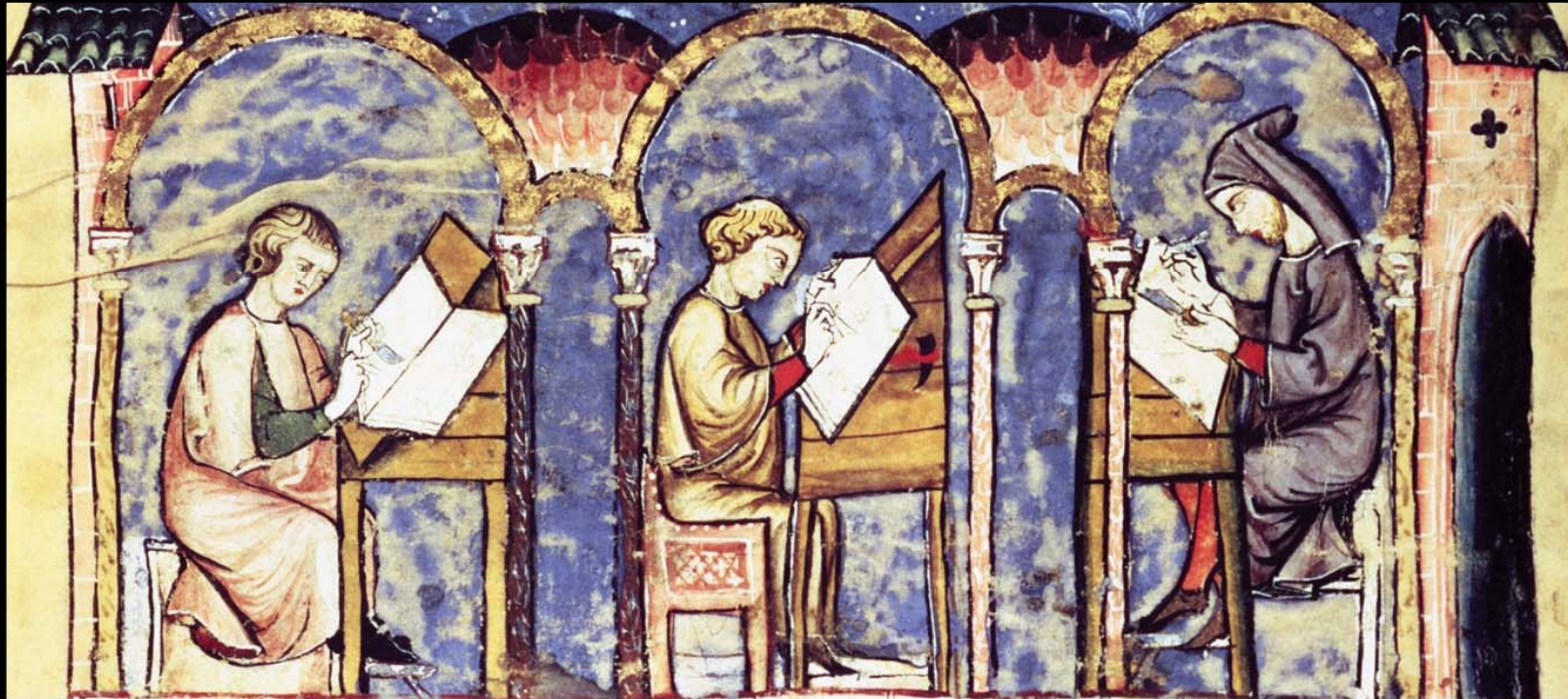


Pacomio

# Il Cenobio



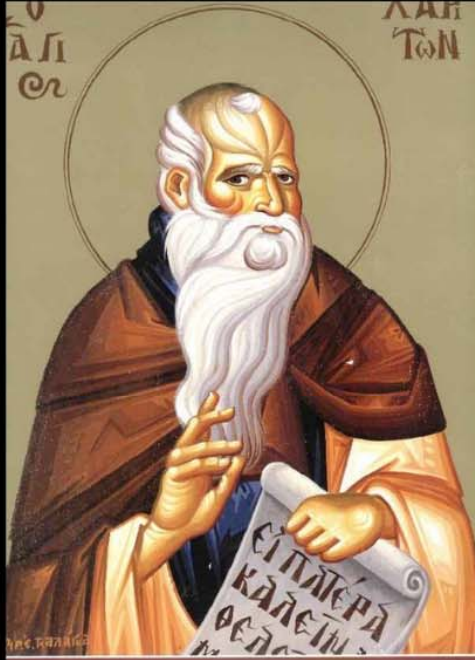
# Occidente



# Palesina

Faran

Gerusalemme



Caritone





# Siria e Mesopotamia

"Figli del Patto"







# Dendriti e Stiliti

Simeone Stilita

# La crisi "messaliana"

"messalien": uomo che prega



# La crisi "messaliana"







# *DE OPERE MONACHORUM*

399 - 400

“Fu la forza delle circostanze che mi costrinse a scrivere un libro su Il lavoro dei monaci”.

Retract. 2, 21, 48.

## Gli argomenti dei monaci

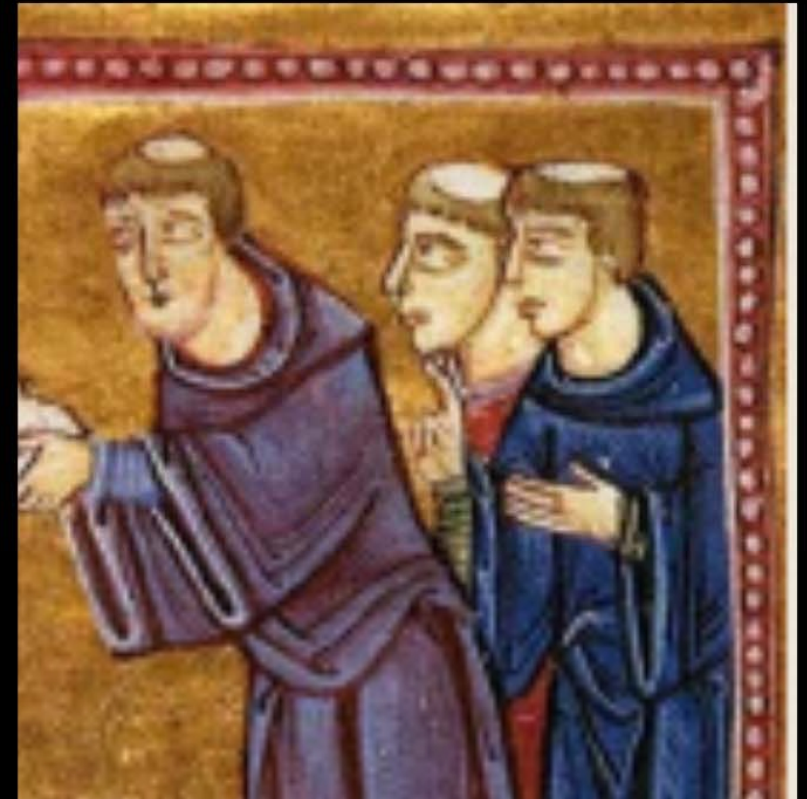
“Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre”.

Mt 6, 26.

“Chi non vuol lavorare, neppure mangi”. 2 Tess 3, 10.

“Così - dicono - ci comportiamo anche noi: attendiamo alla lettura in compagnia dei fratelli che affaticati vengono a noi di tra le burrasche del mondo per trovare, fra noi, la quiete nello studio della parola di Dio, nella preghiera, nei salmi, negli inni e nei cantici spirituali. Dialoghiamo con loro, li consoliamo, li esortiamo al bene costruendo in essi, cioè nella loro condotta, quanto a nostro avviso ancora vi manca, avuta considerazione dello stato in cui si trovano. Se non ci dedicassimo a tali attività, sarebbe pericoloso il nostro ricorrere a Dio in cerca degli alimenti d'ordine spirituale che egli dispensa. È ad essi che si riferisce l'Apostolo quando afferma: Chi non vuol lavorare non deve nemmeno mangiare”.

De op. mon. 1, 2.







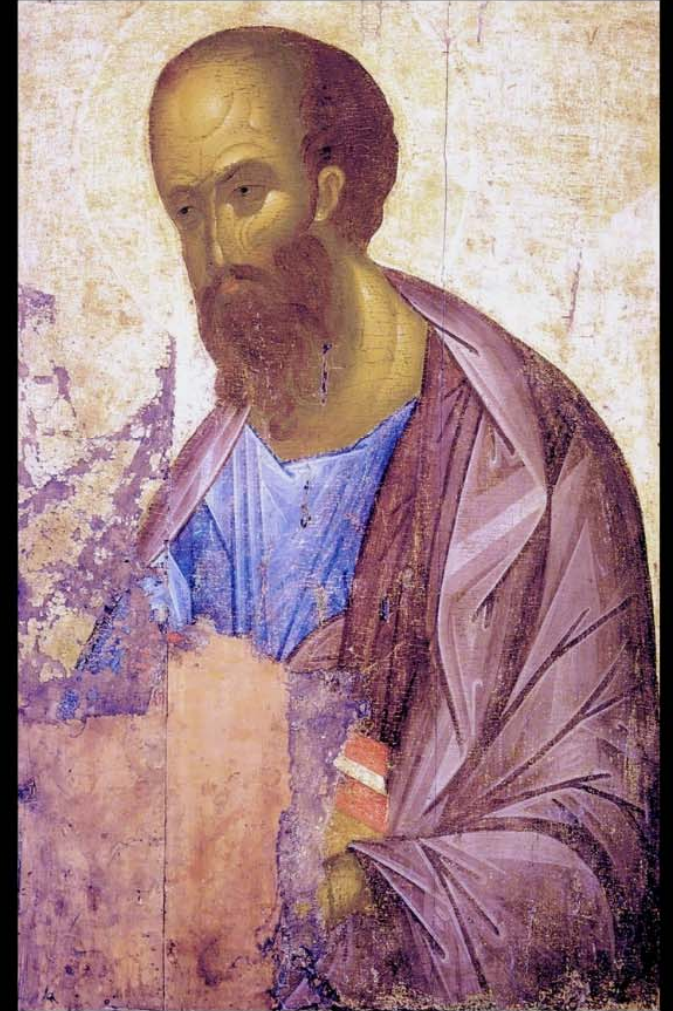
“Sono degli sbadati”.  
De op. mon. 2, 3.

# L'esempio dell'Apostolo

Paolo esorta a tenersi lontani

“[...]da ogni fratello che si comporta da turbolento [...]. Non abbiamo vissuto oziosamente tra di voi, né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato con fatica e sforzo notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi. [...] chi non vuol lavorare neppure mangi. Sentiamo infatti che alcuni fra voi vivono disordinatamente, senza far nulla e in continua agitazione”.

2 Tess 3, 6-12.



“E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? O chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge?”

1 Cor 9, 7.

“Non abbiamo forse noi il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa?”

1 Cor 9, 4-5.

“Non che non ne avessimo diritto, ma per darvi noi stessi come esempio da imitare”.

2 Tess 3, 12.

“[...] provvedevano al sostentamento di lui e dei suoi con i propri averi”.

1Lc 8, 1-3.



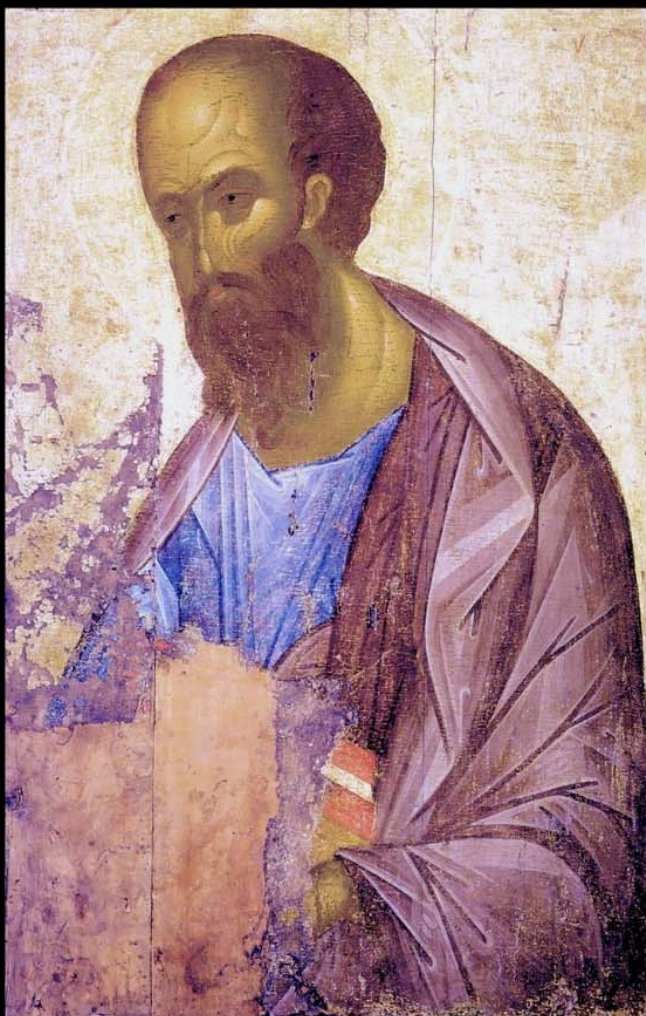


“Risulta dunque abbastanza chiaro che il vivere unicamente del Vangelo e mietere beni materiali in compenso dei beni spirituali che seminavano annunciando il Vangelo, era per gli Apostoli non un precetto ma una facoltà: cioè essi potevano accettare il sostentamento materiale e, quali soldati di Cristo, ricevere dai Cristiani il dovuto stipendio, come i soldati lo ricevevano dai Governatori delle province”.

Io. ev. tr. 122, 3.

“Dal gregge che menavano a pascolo mungevano il latte per trarne da bere. Dall’aia dove trebbiavano prelevavano il cibo”.

De op. mon. 7, 8.



“Ma che forse io solo e Barnaba non abbiamo il  
diritto di esimerci dal lavoro?”  
1 Cor 9, 6.



“[...] segno d’una più completa dedizione di sé al bene della Chiesa”

De op. mon. 5, 6.

“Non sapete che coloro che celebrano il culto traggono il vitto dal culto, e coloro che attendono all'altare hanno parte dell'altare? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunziano il vangelo vivano del vangelo. Ma io non mi sono avvalso di nessuno di questi diritti[...]”.

1 Cor 9, 13-15.



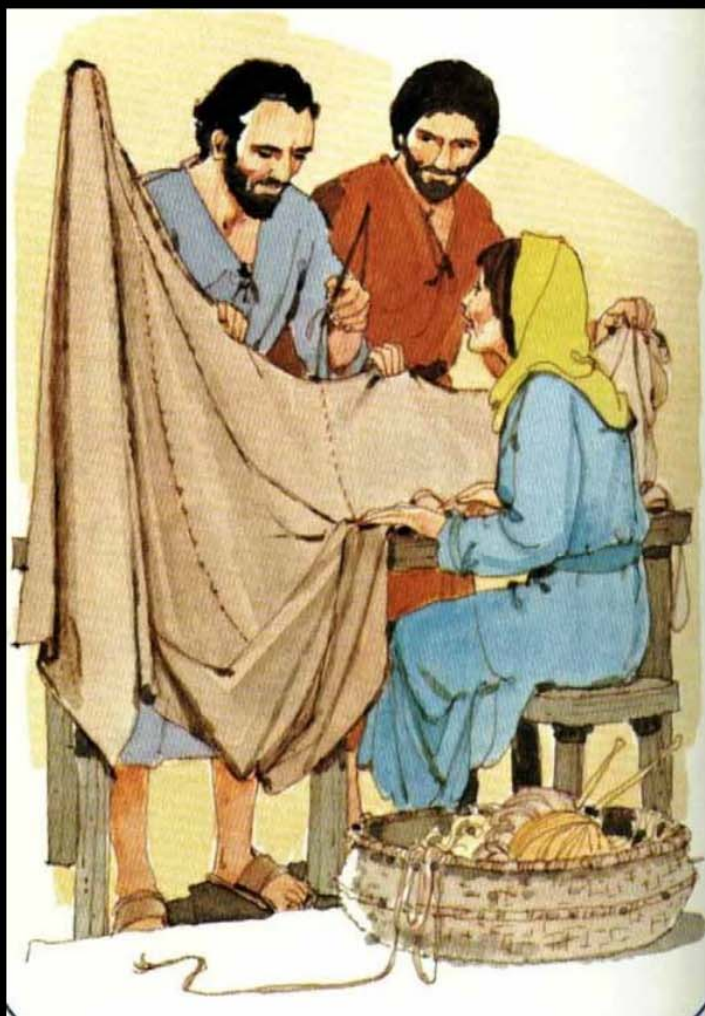
# Una forma di carità pastorale verso i più "deboli"

“Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto Giudeo con i Giudei, per guadagnare i Giudei; con coloro che sono sotto la legge sono diventato come uno che è sotto la legge, pur non essendo sotto la legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la legge. Con coloro che non hanno legge sono diventato come uno che è senza legge, pur non essendo senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo, per guadagnare coloro che sono senza legge”.

1 Cor 9, 19-21.

“[...] si rivestiva di quel sentimento di compassione che gli faceva pensare come avrebbe desiderato si agisse con lui nel caso che si fosse trovato nella stessa condizione di spirito tanto malferma da sospettare del traffico affaristico sul conto dei predicatori del Vangelo vedendoli accettare compensi materiali”.

De op. mon. 11, 12.



## Il lavoro svolto da Paolo

At 18, 1-3

# Le esigenze della carità

“Ma voi fratelli, non stancatevi di compiere il bene”.  
2 Ts 3, 13.

“[...] immerso nelle preoccupazioni sul come accumulare ricchezze senza spenderci lavoro, come fanno i commercianti, gli appaltatori, gli agenti di borsa e di cambio: i quali si tengon su a forza di tensione e non lavorano soltanto con le mani, per cui debbono avere lo spirito sempre immerso nell'ansia del possedere”.  
De op. mon. 15, 16.



Agostino fornisce un'interessante distinzione tra le occupazioni manuali, più adatte ai servi di Dio, perché possono essere svolte

“[...] mantenendo libero l'animo”(1),  
e un altro tipo di lavoro

“[...] immerso nelle preoccupazioni sul come accumulare ricchezze senza spenderci lavoro, come fanno i commercianti, gli appaltatori, gli agenti di borsa e di cambio: i quali si tengon su a forza di tensione e non lavorano soltanto con le mani, per cui debbono avere lo spirito sempre immerso nell'ansia del possedere”(2).

Per evitare che Timoteo corra il rischio di perdersi dietro a inutili preoccupazioni, l'Apostolo lo esorta a non farsi scrupoli eccessivi e ad accogliere volentieri i frutti della sua predicazione(3).

(1) De op. mon. 15, 16.

(2) Ibidem.

(3) Cfr. 2 Tm 2, 3-6.

# La distribuzione del tempo



## Le possibili obiezioni dei monaci e il buon senso pastorale

“Ma allora, se le cose stanno realmente così, concludono i nostri, anche a noi dev’essere lasciata libera la scelta di profittare o non profittare di tali facoltà”.

De op. mon. 20, 23.





“Uccelli dell’aria per davvero, che si levano sulle ali della superbia, e insieme gramigna della terra per il loro fin troppo umano sentire”.

De op. mon. 22, 25.

“Quando però arrivano le stagioni in cui nei campi non ci sono cibi [...] che cosa succederà? Uno che avesse tentato di portarsi in casa qualche cibaria per cuocersela e consumarla, dal Vangelo inteso come sogliono costoro potrebbe sentirsi dire: Lascialo stare; gli uccelli non fanno così!”.

De op. mon. 23,27

# I benefici e la convenienza del lavoro

“Non prendetevi cura del domani”.

Mt 6, 34.

“Qualcheduno potrebbe obiettare: Ecco un servo di Dio che si ritira dalle attività cui si dedicava prima quando era nel mondo e si consacra alla vita di perfezione dando il nome a questa milizia spirituale. Cosa gliene viene se egli deve ancora occuparsi di faccende e di lavori come un comune operaio?”.

De op. mon. 25, 32.

“[...] possibile che siamo tanto ottusi nel gustare le cose di Cristo da non capire quanto ciò giovi a guarire la boria della superbia di prima?”

De op. mon. 25, 32.

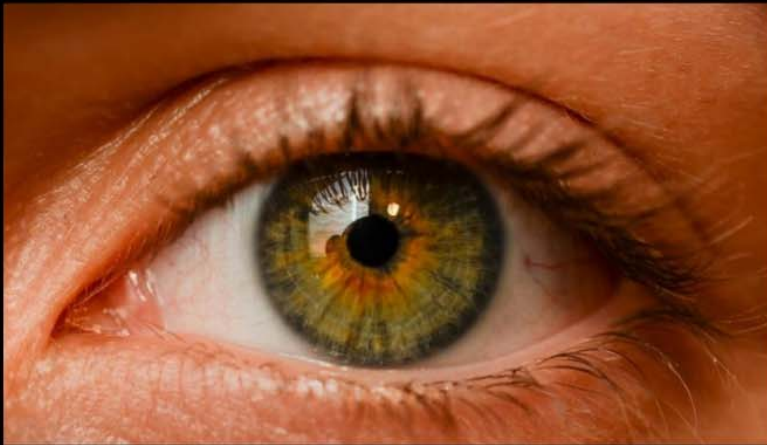
“[...] nella santa famiglia di coloro che hanno un'anima sola e un sol cuore in Dio, per cui nessuno osa chiamare alcunché sua proprietà privata ma tutto è fra loro comune”.

De op. mon. 25, 32.



“Elegantemente davvero tu difendi i ricchi dalla fatica ereditaria del primo uomo, ignorando o fingendo di ignorare che i ricchi, per le loro preoccupazioni, soffrono più amaramente che i poveri per le loro occupazioni. Con il nome appunto di sudore la sacra Scrittura ha significato la sofferenza in genere, dalla quale non è esente nessuno, perché gli uni soffrono con le operazioni dure e gli altri con le angustianti cure. Alle medesime sofferenze appartengono pure gli studi di tutti coloro che vogliono apprendere. E quale terra partorisce tali spine se non questa terra, che il suo formatore non aveva fatto onerosa, quando creò il primo uomo?”.

Opus imp. c. Iul. 6, 29.



## "Lume del tuo corpo è l'*occhio*"

"Voi non potete essere al servizio di Dio e del denaro".

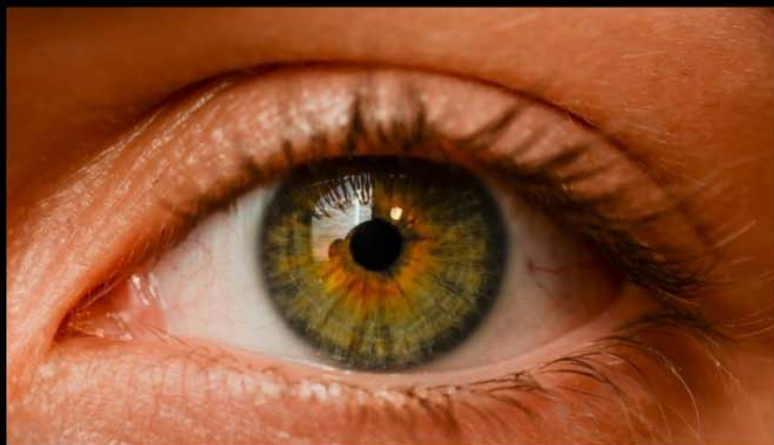
Mt 6, 24.

"Lume del tuo corpo è l'*occhio*".

Mt 6, 22.

"[...] perciò il Signore avverte di non andare in cerca di cose terrene ma piuttosto del Regno di Dio e della sua giustizia [...]. Le provviste materiali ci saranno senz'altro somministrate: sia che noi lavoriamo con le nostre mani, sia che siamo impediti da salute malferma, sia che siamo talmente occupati nell'esercizio del ministero da non aver modo di badare ad altro lavoro".

De op. mon. 26, 35.



## *Odor*, il buon esempio

Difendere il buon nome del monachesimo  
contro certi monaci "randagi"

“[...] gente che gironzola per le province senza che si sappia chi li abbia mandati,  
gente in perpetuo movimento, mai fermi, mai stabili”

De op. mon. 28, 36.

“E tutti chiedono, tutti pretendono: incassi d’una mendicITÀ redditizia, prezzo d’una  
santità simulata”.

De op. mon. 28, 36.



“[...] mostrate al mondo che entrando nella quiete del monastero non siete andati a cercarvi un modo facile di tirare avanti la vita, ma avete ricercato il Regno di Dio attraverso la via stretta e difficoltosa propria di questa istituzione”.

De op. mon. 28, 36.

“[...] togliere i pretesti a chi di pretesti va a caccia1.  
Ibidem.



# Il lavoro di Agostino



“Eppure io [...] preferirei di gran lunga dedicarmi ogni giorno ad ore determinate [...] ad un po’ di lavoro manuale [...].

“Se ci fosse consentito, salve sempre le esigenze del nostro ufficio, noi preferiremmo senz’altro dedicarci ai lavori che vi esortiamo a compiere (lo sa colui che scruta il nostro cuore!), anziché a tutti gli altri che siamo obbligati a intraprendere”.

De op. mon. 29, 37.



## I monaci "capelloni"

“Che forse l’ozio deve spingersi al punto da impedire che anche i barbieri lavorino?  
De op. mon. 31, 39.

“Se l’uomo si fa crescere i capelli, glie ne viene un disonore [...].  
Se qualcuno vuol attaccar brighe, noi tale costumanza non l’abbiamo, e non l’ha nemmeno la Chiesa di Dio; ed eccovi ora i miei ordini”.  
11 Cor 11, 14-17.

“Vestitevi in modo da non attirare l’attenzione, e cercate di farvi apprezzare per il vostro modo di vivere, non per il vestito”.

Regola 4, 1.

“Quando sarai passato al Cristo il velo sarà tolto”.

2 Cor, 3, 16.

“Qualora le cose che ti ho esposte (forse con più abbondanza di parole di quel che consentissero e le mie e le tue occupazioni) incontreranno il tuo consenso e gradimento, vedi di portarle a conoscenza dei nostri fratelli e figli, per il cui bene ti sei degnato d’impormi l’incarico dell’opera. Se poi riterrai di dover correggere o emendare qualcosa, me lo farai sapere nella risposta che tu, beatissimo padre, vorrai inviarmi”.

De op. mon. 33, 41.



## Considerazioni generali

La sua operosità è una forma di abbassamento verso i più deboli, un modo per andare incontro alla fragilità della gente(1), di coloro che potrebbero fraintendere il suo stile di vita, ritenendolo di peso e inoperoso. Il monaco va oltre lo stretto necessario(2), pur potendo utilizzare quanto gli è dovuto, accetta volentieri di sottomettersi ad una fatica in più, non per spirito di competizione o per imporsi penitenze, ma per carità pastorale, per non creare scandalo, per mettersi allo stesso livello della gente che incontra.

(1) Cfr. De op. mon. 7, 8.

(2) Cfr. De op. mon. 20, 23-24.

A conclusione, possiamo allargarci prendendo spunto anche da quella che è la nostra “spiritualità civile”. L’art. 1 della Costituzione Italiana afferma che “L’Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro”. Il lavoro non è solamente la forza motrice della produzione economica, ma è la fatica, lo sforzo, l’operosità che coinvolge tutta la società, dal bambino che fa le aste su un foglio per imparare le lettere dell’alfabeto, all’adulto che attraversa l’autostrada in camion, all’anziano che zappa l’orto o che combatte la sua ultima lotta prima di congedarsi dal mondo. Questa è la tensione che porta avanti la Creazione. Si tratta di uno sforzo che nell’ottica della fede è sostenuto dell’alto, non è lasciato in balia di sé stesso.



**Buon Lavoro!!!**